

DIALEGESTHAI

25

Direttori

Emilio Baccharini

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Giovanni Salmeri

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

DIALEGESTHAI

μή νυν ἐν ἡθῶς μοῦνον ἐν σαυτῷ φέροι,
ὡς φῆς σύ, κοῦδὲν ἄλλο, τοῦτ' ὀρθῶς ἔχειν.
ὅστις γάρ αὐτὸς ἢ φρονεῖν μόνος δοκεῖ,
ἢ γλῶσσαν, ἢν οὐκ ἄλλος, ἢ ψυχὴν ἔχειν,
οὔτοι διαπτυχθέντες ὠφθησαν κενοί,
ἀλλ' ἄνδρα, κεῖ τις ἢ σοφός, τὸ μανθάνειν
πᾶλλ' αἰσχροὺν οὐδὲν καὶ τὸ μὴ τείνειν ἄγαν.

Non portare nell'animo l'idea, solitaria,
che la verità sia tua e che nient'altro sia vero.
Chi è convinto d'aver senno lui solo,
d'aver lui solo la parola o l'anima,
appena lo scopri, vedi che dentro è vuoto.
Ma per un uomo, anche saggio, imparare,
deporre l'ostinazione, non è mai disonorevole.

— SOFOCLE, *Antigone*, III episodio, vv. 705–711

Im wirklichen Gespräch geschieht eben etwas...
(Nell'autentico dialogo qualcosa accade sul serio.)

— FRANZ ROSENZWEIG, *Il nuovo pensiero*

Riprendendo l'antico termine *διαλέγεσθαι* (“dialogare”) come titolo di questa collana di ricerche filosofiche, in continuità di ispirazione con la rivista di filosofia on line (<http://mondodamani.org/dialegesthai>) vogliamo ripetere, da un lato, l'esigenza del rigore argomentativo del discorso vero proprio della filosofia, ma dall'altro, anche, ascoltare la vita e quindi ritrovare la dialogica prima della dialettica, che significa anche offrire una “testimonianza” della verità, non soltanto argomentativa, bensì anche come “passione personale” di ricerca della verità. Vogliamo situarci in questo spazio intermedio che oggi si presenta con un'urgenza nuova, in gran parte ancora da pensare, senza arroganza e senza la pretesa antidialogica di essere portatori di una verità semplicemente da comunicare. Vorremmo proporre una sorta di apologia della verità (dialogo) contro la certezza (violenza).

EMANUELA ANGELA TANGARI

**ESSERE SUL LIMITE
DELLA VITA**
L'ANTROPOLOGIA POLARE
DI ROMANO GUARDINI





ISBN
979-12-218-0162-0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 11 AGOSTO 2022

INDICE

9 *Introduzione*

13 **Capitolo I**
Una Weltanschauung integrale

Romano Guardini filosofo della verità. Genesi di un pensiero, 13 — Bonaventura e la metafisica della luce, 17 — *Logos* ed *ethos*: un nodo critico, 20 — La decisione per le cose finite: libertà o paradosso?, 22 — L'incontro con Max Scheler e la fenomenologia, 27 — La *katholische Weltanschauung*: una visione totale, 34 — *Lumen cordis*, la luce del cuore, 38

45 **Capitolo II**
Prospettive della visione

Anschaung. Vedere per conoscere, conoscere per vedere, 45 — La conoscenza è un avvenimento, 51 — L'obbedienza: *ob-audire*, ascoltare e lasciar essere ciò che è, 55 — La dimensione relazionale, 57 — *Dialegesthai*: dialogare, ovvero aver bisogno dell'altro, 64

75 **Capitolo III**
Volere (e dire) l'unità

Non «che cos'è la persona?» ma «chi sono io?», 75 — *Der Gegensatz*: la polarità, 84 — Un aspetto della contro-opposizione: l'autonomia assoluta, 87 — L'opposizione polare: uno sguardo d'insieme, 90 — La persona nell'opposizione polare: il «concreto-vivente», 103

109 **Capitolo IV**

Libertà obbligatoria

Il limite, «legge della perfezione», 109 — Una ragione non più vitale, 113 — Il potere *del* potere, 115 — Tecnica e tecnicizzazione: implicazioni di una deviazione, 120 — Il potere *sul* potere, 131 — L'educazione e l'Università: una «comunicazione da cuore a cuore», 134 — «Libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta», 140 — Il bene e il benessere: qual è la legge della vita?, 144

147 *Conclusioni*

151 *Bibliografia*

Opere di Romano Guardini, 151 — Altre opere, 153

INTRODUZIONE

Una comunicazione radicale e quanto più possibile universale non può evidentemente essere l'esito di un impegno persuasivo o di proposte maggiormente condivisibili; è forse più legata alla possibilità di porre le giuste domande, che interpellino ciascuno nella propria identità e nei propri interessi. La vita e l'opera di Romano Guardini sono una ricca testimonianza di questa capacità, poiché egli non ha mai avuto alcuna preoccupazione di inventare o farsi portavoce di cose nuove, ma ha piuttosto voluto approfondire e comunicare cose vere. Entrare in rapporto con questo autore è ciò che la sua filosofia in qualche modo chiede; al contempo non sembra possibile tracciare confini netti che delimitino esattamente i differenti temi. Le vicende storiche e culturali in cui Guardini vive concorrono ad una radicalità di giudizio e di osservazione che non si traduce in nessuna sistematizzazione risolutiva; ciò è possibile in primo luogo perché l'intento delle sue analisi, quand'anche sviluppate in forma di denuncia e di protesta, è pedagogico e non analitico. Proprio rispetto a ciò appare chiaro come il Guardini filosofo non sia scindibile dal Guardini teologo, sacerdote, docente universitario, educatore; l'intersecarsi dei momenti esistenziali e intellettuali non soltanto non lede lo spessore razionale delle sue affermazioni, ma ne mostra anzi un'intima linearità di fondo. Anche in questo caso è difficile pensare che ciò possa essere il risultato di un mero artificio retorico; si tratta invece di una profonda coerenza ideale, vale a dire di un'unità vissuta capace di manifestarsi in momenti e questioni differenti.

Avvicinarsi a qualcuno di tali momenti pone la possibilità di osservare i problemi che l'autore stesso presenta, il metodo originario proposto, le fondamentali implicazioni che emergono o potrebbero

emergere in un confronto attuale. L'«ideale» della coerenza accennata equivale al pensiero dominante e al riferimento da cui s'avvia l'esistenza e l'opera di Guardini: la domanda della e sulla verità e l'«ansia per l'uomo». La convinzione che la persona possa divenire sé stessa e inverarsi solo mediante l'incontro sempre nuovo con l'essenziale presuppone l'interrogativo su quale e dove sia questo essenziale, come sia possibile aprire lo spazio di una comprensione e poi restarvi fedeli. Se di un programma di pensiero si dovesse parlare, si tratterebbe sempre di un programma «personale», anzitutto nel senso che quanto Guardini afferma trova origine nella sua sentita e certa percezione che la difficoltà più grande non deriva da ciò che accade, ma da ciò che si è, da ciò che «io sono»; in questo senso, a quanto affermato inizialmente bisognerebbe forse aggiungere che la possibilità di parlare a tutti, di suscitare domande interessanti, vuol dire egualmente intuire l'urgenza per la propria vita, per le proprie domande. È esperienza comune e non misteriosa che quanto più qualcosa si conosce, si è fatta propria, tanto più diviene possibile comunicarla con efficacia; al contempo ciò si esprime nella percezione di essere maggiormente compresi da chi abbia in qualche modo sperimentato o intuito quello che muove e costituisce la vita, o che più semplicemente ne condivida la sensibilità percettiva. In questa prospettiva è interessante rilevare anche gli incontri umani e intellettuali — e le loro ripercussioni — maggiormente significativi nella vita dell'autore; nella direzione filosofica l'approccio fenomenologico è la modalità attraverso cui accedere ad una radicale apertura, espressione di un autentico desiderio di «vedere». La *Weltanschauung* (letteralmente «visione del mondo»), concetto cardine dell'antropologia di Guardini, presuppone infatti la *Anschauung*, la «visione»; si tratta di uno sguardo che vuole, chiede e restituisce l'unità.

Se l'esistenza si attua a partire e in rapporto all'essenza, vale a dire alla verità, egli non lascia insoluta la domanda e il problema di come ciò possa di fatto accadere; a partire dall'analisi della separazione della verità dalla vita delinea l'importanza dell'obbedienza e della dedizione, di comprendere la dimensione relazionale muovendo dall'esperienza stessa del rapporto in cui l'uomo s'invera, di porre nuovamente la domanda sincera sull'uomo nella forma con-

creta del «Chi sono io? Chi sei tu?». L'inquietudine di Guardini accompagna il rifiuto verso qualsiasi astratta classificazione e facile risposta che non sia in grado di mantenere salda la complessità e la ricchezza dell'esistenza: la verità è per lui «polifona», e per questo per coglierla occorre cominciare e permanere in una condizione positiva, nell'*opposizione polare*. La peculiarità di questa prospettiva è in primo luogo quella di essere insieme realtà e metodo, contenuto e forma: la polarità è la condizione di un'autentica possibilità di vedere e definire l'uomo e il mondo perché non è una formula *seconda* ma è la struttura propria del reale. In ciò risiede il grande fascino della proposta di Romano Guardini, della quale si cercheranno di mostrare caratteristiche, ragioni ed effetti filosofici ed esistenziali.

Ne deriva in primo luogo una posizione umana e concettuale originale perché capace di aprire un'interazione, un rapporto reciproco tra l'uomo e il mondo, tra l'uomo e l'altro uomo e dell'uomo con sé stesso; nella profonda esperienza sacerdotale, educativa, accademica, egli ha sollecitato la passione euristica, la conoscenza viva, la «gioia del concreto», l'urgenza di un'autentica libertà personale. «Noi viviamo — afferma — di queste realtà fondamentali, per esse, con esse. Le maneggiamo, le ordiniamo, le riformiamo, ma sappiamo che cosa sono? Evidentemente no, altrimenti non potremmo trattarle con tanta trascuratezza. Dobbiamo dunque impararlo; e non solo per via razionale, ma in modo tale da giungere di fronte al loro essere, da lasciarci penetrare dal loro significato». ¹ Il tentativo può essere quello di ripercorrere le riflessioni che Guardini offre a partire da un giudizio storico, sociale, antropologico sul momento in cui si trova a vivere (in modo particolare su quello che lui definisce il «potere») cercando di coglierne i tratti essenziali e i possibili quesiti che tali osservazioni sollevano al nostro tempo, alla nostra storia personale e comunitaria.

Se vi è una premessa metodologica utile, è forse questa: imbatarsi in questo autore da subito vuol dire accorgersi e presentire che *tutto* l'uomo, *tutta* la realtà è presente nell'orizzonte di interesse,

¹ R. GUARDINI, *Die Macht. Versuch einer Wegweisung*, Werkbund, Würzburg 1951; tr. it. *Il potere. Tentativo di un orientamento*, Morcelliana, Brescia 1963, p. 127.

delle domande che egli pone, in una modalità trasparente ma assai incisiva, senza artifici letterari e concettuali e oltre elementari categorizzazioni e definizioni. La conseguenza è la convinzione che la vita e la natura umana non si possono mai ridurre soltanto all'uno o all'altro momento, aspetto, problema. La condizione di possibilità per avvicinarsi allo studio di questo autore è allora, probabilmente, quella di abbandonare la pretesa che vi sia una prima e ultima parola, e per questo arrischiarsi in un ripensamento sempre nuovo che si fa impronta di quello che realmente c'è e accade. La difficoltà di queste poche righe di tracciare netti propositi e indicazioni ne è un primo accenno.

CAPITOLO I

UNA *WELTANSCHAUUNG* INTEGRALE

Romano Guardini filosofo della verità. Genesi di un pensiero

L'itinerario filosofico e formativo di Romano Guardini ha la sua origine, il suo sviluppo e la sua dinamica tensione nell'ostinato e operoso rapporto con la verità. *Filosofo della verità* e *filosofo della crisi*, Guardini intende vivere integralmente la realtà del proprio essere e la realtà storica, mai disgiungendo o dimenticando alcun dato dell'una o dell'altra. Ne consegue un pensiero — e un processo di pensiero — complesso e strutturato, misurato eppure audace, logico ma lungimirante. A ciò si aggiunge un ulteriore tratto distintivo della sua opera e della sua vita: la capacità di pensare in grande, richiamando l'attenzione e la riflessione su quanto, più o meno diffusamente, era considerato presupposto o definito. Si tratta quindi di un approccio originale, ma sempre radicato in una salda tradizione culturale e storica; ci si accorge ben presto che Guardini non si lascia incagliare in mode labili e tanto meno in teorie anacronistiche. Nella Germania del primo dopoguerra riemerge in modo preminente il problema antropologico, vale a dire la questione dell'uomo e del suo posto nel mondo; la pretesa del metodo moderno, insieme ai tentativi di certi sistemi filosofici e ad una deviazione dell'approccio scientifico, avevano fortemente inciso sull'antropologia, riducendola in alcuni casi a psicologia, in altri a scienza naturale, in altri a semplice ricettacolo di funzioni e atti umani.

Se da un certo punto di vista Guardini si riconosce decisamente inserito nella tradizione occidentale, dall'altro ne vede i profondi limiti, per esempio quelli di una ragione che perde la propria origina-

ria apertura, l'iniziale contatto con la verità e la vita da cui trae la sua peculiare capacità di conoscere integralmente ciò che indaga, di cogliere nessi e significati; essa si ritrova così in un esasperante tentativo che non risulta capace di sostenere il peso delle domande e delle esigenze dell'uomo.

Nell'orientamento di un «ritorno al concreto», che guadagna sempre più spazio nella filosofia del XX secolo, si inseriscono il suo interesse e la sua proposta.¹ Dinanzi all'alternativa tra un'antropologia filosofica impigliata nelle innumerevoli contraddizioni e un'antropologia impegnata nella ricerca di nuovi criteri e nuovi paradigmi costitutivi di un'esistenza pur sempre limitata, Romano Guardini offre la possibilità di un superamento e metodologico e sostanziale attraverso un'antropologia «polare», il cui tratto caratteristico è una tensione tra finito e infinito, che egli chiama «concreto-vivente». Tensione reale e sempre aperta, irrisolta e rischiosa come la vita, perché consiste in un rapporto aperto e non in uno schema chiuso: è la tensione ad una verità tanto razionale quanto sperimentabile che *seduce* la vita, trasformandola. Si tratta di un'antropologia che non mira allo sviluppo di un pensiero, ma ad un continuo nuovo inizio, ad un principio costantemente rivisto che auspica una nuova sensibilità, desta all'essere: il contraccolpo di fronte al reale, uno stupore, un'antica e nuova domanda. La figura umana, professionale e spirituale di Romano Guardini è ricca e articolata; la sua capacità di confrontarsi con problemi e scenari del suo tempo e di tutti i tempi si è declinata in una reattività morale, estetica, in una passione educativa e pedagogica e in uno spessore culturale fuori dal comune. Tracciare un confine tra la personalità, i tratti caratteriali e le esperienze formative di quest'uomo, o cercare di comprendere tutte le relative influenze sulla sua vasta produzione risulta pressoché impossibile: questi fattori sembrano concorrere in mo-

¹ Per un'approfondita ricerca biografica e bibliografica (fino al 1985) su Guardini si veda in particolare il significativo studio condotto da H.-B. GERL, *Romano Guardini 1885-1968. Leben und Werk*, Mainz, 1985; tr. it. *Romano Guardini. La vita e l'opera*, Morcelliana, Brescia 1988. Sulla formazione e sulle origini del pensiero si veda anche L. IANNASCOLI, *Condizione umana e opposizione polare nella filosofia di Romano Guardini. Genesi, fonti e sviluppo di un pensiero*, Aracne, Roma 2005, con particolare attenzione ai capitoli I e II.

do combinato ad una unità visibile nelle sue opere e, soprattutto, nella sua vita. Ma tale unità, che per nulla ha a che fare con una sicurezza al riparo da crisi ed errori, è frutto di un cammino personale: Guardini, di temperamento inquieto e malinconico, attraversa la propria infanzia e adolescenza, fino ancora ai primi anni della formazione universitaria, in una costante crisi intellettuale e spirituale.

Le strade differenti che intraprende tra il 1903 e il 1905 — prima lo studio della chimica a Tubinga, poi quello delle scienze politiche all'Università di Monaco di Baviera — segnano una mancanza di orientamento la cui svolta avverrà solo più tardi, con la decisione di studiare teologia, prima a Friburgo e poco dopo a Tubinga, e nel 1908 con l'entrata nel seminario di Magonza. Alla sua inquieta ricerca corrispondono in questo periodo turbolenti cambiamenti: Monaco è soprattutto il luogo di una crisi religiosa, che lo inquieta profondamente; i passi decisivi di questo tempo iniziano a delinearli nel dialogo e nel confronto con padre Odilo Rottmanner. Gli anni del seminario e della formazione universitaria sono per Guardini faticosi (soprattutto per una precaria condizione fisica) ma densi di incontri, spunti e interessi spesso fondamentali; l'amicizia, destinata a durare per tutta la vita, con Karl Neundörfer, suo compagno di studi e di seminario, la cui personalità matura e libera Guardini considera una «vera grandezza»; il testo che contiene le sue ultime riflessioni — *Sul limite della vita. Lettere teologiche ad un amico*² — è invece dedicato a Joseph Weiger, un altro importante incontro. Quest'ultimo è veicolo attraverso cui Guardini entra in contatto con l'ambiente e gli interessanti stimoli provenienti da Beuron, l'abbazia benedettina nella valle del Danubio che avrà per lui un triplice valore: la nascita dell'interesse per Platone, l'esperienza di una liturgia benedettina integrale e, non in ultimo, il primo incontro con Max Scheler e con la fenomenologia. Weiger e Guardini condividono la sofferta percezione della contingenza e della finitezza propria delle cose e della vita, la preoccupazione per la vita e per la morte, che aprirà poi la strada in Guardini alla ricerca e all'affermazione

² R. GUARDINI, *Theologische Briefe an einen Freund. Einsichten an der Grenze des Lebens*, Schönningh, Paderborn 1976; tr. it *Sul limite della vita. Lettere teologiche ad un amico*, Vita e Pensiero, Milano 1979.

di un fondamento altro dal mondo stesso. A Tubinga, tra il 1907 e il 1908, studia l'arte, la filosofia, la storia della Chiesa e del cristianesimo, la musica. Sono anni di comprensione, approfondimento e cambiamento; vale la pena ricordare l'occasione in cui il suo maestro, Wilhelm Koch, lo incarica di tenere un dibattito circa l'allora controversa questione modernista, che permette a Guardini un ulteriore passo nella propria coscienza religiosa. Il fulcro della questione, che si era andata sviluppando dagli inizi del '900 dalla Francia, all'Italia, all'Inghilterra investendo tanto la sfera filosofica quanto quella sociologica, era di fatto la difficoltà ermeneutica circa la differenza di metodo tra la teologia e le scienze storiche, con un conseguente divario tra le affermazioni dogmatiche e quelle scientifiche. È questa l'occasione non solo per accorgersi delle necessità di conoscere e distinguere i diversi problemi, ma pure per aprire il varco in cui si farà spazio l'idea fondamentale e centrale di tutta la filosofia di Guardini, cioè l'idea di *opposizione polare*.

Sempre Joseph Weiger delinea l'atteggiamento dell'amico in questi anni come caratterizzato da un'instancabile e veemente ricerca della verità, condotta senza affanno eppur con grandissima capacità introspettiva. Ancora a Friburgo stabilisce significativi rapporti con Joseph Frings e Martin Heidegger, compagni di Università; il 1913 è l'anno dell'incontro con Maria Knoepfler, da cui Guardini rimane profondamente colpito e da cui affermerà di aver «imparato» la fede: «È una fedeltà alla realtà, che non vela niente, né di divino e neppure di umano; è la forza del cuore, che prende su di sé le impossibilità di soluzione di quella opposizione e le sostiene attraverso la vita».³ Per Guardini, nel fare filosofia o nel vivere, si tratta di riconoscere che non c'è divisione categoriale tra la vita e il suo significato, ma questo è già dentro il contingente, dentro le cose che cambiano. La vita è l'esito non di mere aggregazioni biologiche ma anzitutto di un incontro, e si esprime originariamente nella ricerca di un bene; Dante, al quale Guardini dedicherà approfonditi studi e grande interesse, scrive a questo proposito così: «Ciascun confusamente un bene apprende / nel qual si queti l'animo, e disira: / per

³ R. GUARDINI, *Lettere a Josef Weiger 1908-1962*, Morcelliana, Brescia 2010, p. 28.

che di giugner lui ciascun contende».⁴ Il movimento a cui ciascuno è chiamato consiste nella salvaguardia di ciò che, nelle cose mutevoli, permane; di ciò che resta tra ciò che cambia, di ciò che vale tra ciò che sembra indicare l'inutilità di qualcosa — o spesso di tutto. È anche a questo che Guardini pensa quando sente l'urgenza di tornare a sperimentare, e quindi a imparare, l'unità tra la verità, il coraggio e la fedeltà.

Bonaventura e la metafisica della luce

Agostino, Bonaventura da Bagnoregio e Dante sono tra gli autori più cari a Guardini, da cui si farà «accompagnare» nell'arco di un'intera vita; la loro capacità di interloquire con la profondità umana, di far luce sul senso religioso e metafisico diviene per lui modalità di reale comunione. In questo senso bisogna anche ricordare altri tra i grandi nomi da cui Guardini trarrà spessore e intuizioni: per esempio Bernardo di Chiaravalle, Caterina da Siena, Teresa d'Avila, John Henry Newman, Vladimir Solov'ëv, Pavel Florenskij, Søren Kierkegaard. Il significativo impatto che gli studi antichi e medievali hanno sono certamente un punto focale per comprendere l'opera di Guardini; ma non si può confondere ciò con un ostinato attaccamento a modelli del passato né tanto meno con una scarsa accettazione del tempo presente; egli è anzi profondamente uomo del suo tempo, grande conoscitore delle dinamiche storiche e sociali in cui vive e a cui mai fa mancare il suo apporto. Nel 1915 discute la sua tesi di dottorato dal titolo *La dottrina della salvezza in san Bonaventura. Un contributo alla storia ed al sistema della dottrina della redenzione*,⁵ sotto la guida del professor Engelbert Krebs. Anche in questo caso, la scelta del lavoro emerge dopo due diversi tentativi, risultati poco fruttuosi: Guardini avverte soprattutto la necessità di rintracciare un punto interiore positivo a partire

⁴ DANTE ALIGHIERI, *Purgatorio*, XVII, vv. 127-129.

⁵ *Die Lehre des hl. Bonaventura von der Erlösung. Ein Beitrag zur Geschichte und zum System der Erlösungslehre*, Düsseldorf 1921; tr. it. *Bonaventura*, in *Opera omnia*, vol. XVIII, Morcelliana, Brescia 2013.

dal quale poter lavorare, consapevole di non riuscire a interessarsi di nulla eccetto di ciò che personalmente lo attira, lo affascina. Lo studio e la ricerca sono per lui la modalità per trovare e imparare ciò che è vitale; in questo senso il grande apporto di Bonaventura è stato quello di interessare Guardini nell'intimo dei suoi problemi e delle sue domande, di farlo accostare all'immagine di sé. Silvano Zucal afferma che Bonaventura è stato «maestro segreto e sempre presente»; se confrontarsi con un autore — e negli studi umanistici ciò è forse più immediatamente comprensibile — significa mettere in gioco sé stessi e le proprie domande, occorre al contempo la disponibilità a lasciarsi interpellare, e spesso anche scandagliare, da prospettive e intuizioni nuove: così Guardini, mosso da ragioni personali, si imbatte in un inatteso arricchimento e cammino conoscitivo.

Nello studio che Guardini fa di Bonaventura ciò emerge non solo a livello metodologico, ma anche di contenuto: è assai presente in quest'ultimo la convinzione che bisogna lasciarsi guidare dalla luce che proviene dalle cose.⁶ Nelle opere di Bonaventura sono presenti linee molto preziose per la comprensione di tutto il percorso di Guardini, il quale afferma che il modo di ragionare di Bonaventura parte sempre da un'intuizione, da un punto che diviene fecondo e che consente di aprire una visuale sui vari aspetti e dai vari punti di osservazione, non semplicemente secondo una logica consequenziale. La visione torna arricchita verso ciò che osserva, e tale è la condizione di una sempre maggiore contemplazione, capacità di critica, capacità di rapporto con una verità che diviene anch'essa ogni volta più «ampia», cioè più comprensibile, rintracciabile. Dunque per Bonaventura l'essere si mostra realmente quando è visto dall'angolazione del fondamento, vale a dire dell'essenza, del cuore stesso; è la possibilità, questa, sia di afferrarne l'inti-

⁶ Si noti che l'espressione «metafisica della luce» è stata coniata nel 1916 dallo storico tedesco Clemens Baeumker (1853–1924); tale espressione non corrisponde ad una specifica corrente, ma indica la corrente di riflessioni sulla tematica della luce, da un punto di vista fisico, psicologico, gnoseologico e teologico, dall'antichità alla filosofia e teologia latina medievale. Particolare riferimento si deve fare al filosofo e teologo Roberto Grossatesta (1175–1253), che può essere considerato il fondatore della metafisica della luce (cfr. ROBERTO GROSSATESTA, *Metafisica della luce*, in *Opuscoli filosofici e scientifici*, Rossi, Milano 1986).

mo significato, sia di lasciare che ciò trasformi l'esistenza personale; in ultima analisi, è la possibilità di cogliere la realtà, sé stessi e la profonda viva relazione che intercorre tra tutte le cose.

Nel rapporto con Bonaventura, Guardini si sorprende ad essere conquistato, in modo particolare, dalla corrispondenza tra la sua sensibilità e l'eccezionalità e bellezza di un modo di pensare e di osservare che poggia su un reale incontro con il mondo, con la decisione di mettersi di fronte al reale e la disponibilità a scrutarne il mistero, il significato, che si esprime in ciò che accade. È necessario qui far riferimento, in particolare, allo studio della metafisica della luce, a partire da cui Guardini intuisce l'importanza dell'*evidentia obiectiva* — poi elemento di accordo con la fenomenologia — e l'approfondimento del primato del *logos* sull'*ethos*, anch'esso punto di connessione con la fenomenologia e inizio di sostanziali considerazioni filosofiche, antropologiche e teologiche. Nelle cose, nella conoscenza delle cose, si scorge una *luce* che ne chiarisce la verità; così ogni cosa parla di sé, di come è ed è fatta, di come potrebbe essere. Ne deriva la percezione non di una temporalità chiusa, ma di una tensione continua allo svelamento delle realtà esistenti; soprattutto, allo svelamento del fattore autentico che sta dietro ciò che esiste. La conquista della posizione umana adeguata alla conoscenza dell'oggetto (oggetto che in questo caso è Dio stesso) fa capo anzitutto ad una personalità integra e ad un certo movimento spirituale, che per Guardini sono legati alla capacità teoretica. La persona, totalità vivente, tende alla verità: quest'ultima allora non è elemento semplicemente da comprendere ma piuttosto da realizzare, e ciò implica che non basta *fare (il) bene* perché si attui la vita morale, perché essere, conoscenza e azione non sono piani che soltanto si giustappongono: occorre piuttosto che il bene divenga *forma* della realtà della persona, di una realtà già esistente e riconosciuta:

Coscienza in senso vero e proprio si trova soltanto quando il processo della percezione e la serie degli atti che si costituiscono su di esso sono determinati dal valore della verità.

Questa interiorità percepisce l'esigenza da parte dell'esistenza d'essere colta per amore di sé stessa, cioè «conosciuta». Essa ha la volontà di edificare il mondo [...] come verità compresa.⁷

Logos ed ethos: un nodo critico

Il pensiero sembra volersi di nuovo indirizzare adorante verso l'essere, afferma Guardini nella sua prima lezione all'Università di Bonn; il rapporto tra pensiero ed essere a cui egli — seguendo l'orientamento di Edmund Husserl, Max Scheler, Nicolai Hartmann — presta tanta attenzione, indica la felice constatazione di una filosofia che riparte dai fatti e che guarda ai fattori essenziali dell'uomo, il quale si conforma al proprio essere e si trova a percepire di nuovo «l'urto della realtà». Tale precedenza del *vero* sul *bene*, del *logos* sull'*ethos*, aiuta a chiarire l'urgenza che Guardini sente per un superamento della filosofia kantiana e del soggettivismo moderno; l'urgenza cioè della fondazione e del riconoscimento di una «nuova» verità (nuova se considerata in un confronto storico-temporale) prima che di una nuova eticità la quale, come facilmente verificabile, non ha potuto e non potrebbe garantire — a prescindere dall'altra — una duratura edificazione, una reale liberazione. Ri-stabilire la preminenza del *logos* implica il riconoscimento di un fondamento che non necessita di una giustificazione per essere vero, che non nasce dall'azione personale o dalla volontà, ma ha valenza e realtà *in sé*. L'interesse è quello verso una visione radicale e decisiva (qui «visione» è inteso in un senso generico, ma questo concetto sarà più specificatamente affrontato in relazione alla «visione» intesa da Guardini, altro punto cardine della sua filosofia): una visione cioè capace di osservare le leggi dell'essere, che certamente non *dipendono* dall'una o dall'altra filosofia o scienza e non obbediscono allo scacco della modernità né di nessun altro orienta-

⁷ R. GUARDINI, *Welt und Person. Versuche zur christlichen Lehre vom Menschen*, Werkbund, Würzburg 1939; tr. it. *Mondo e Persona. Saggio di antropologia cristiana*, Morcelliana, Brescia 2000, p. 141.